

L'ANALISI

Anne Applebaum
PREMIO PULITZER 2004

L'invincibile armata di Pechino: giacca, cravatta e tanti assegni

La strategia è semplice: lasciare le guerre agli altri ma assicurarsi il business delle ricostruzioni. Così mentre gli Stati Uniti spendono soldi nell'esercito, la Cina punta agli affari. E conquista il mondo

Lo scorso aprile la marina militare cinese schierò improvvisamente dieci navi da guerra nei pressi delle coste giapponesi e inviò numerosi elicotteri allo scopo di disturbare le comunicazioni delle navi giapponesi. A luglio il ministro degli Esteri cinese rivendicò una zona delle acque internazionali nel sud del Mar della Cina e alcune isolette contese da altri Paesi. All'inizio di questo mese un peschereccio cinese è stato intercettato da due navi della guardia costiera giapponese, si pensa intenzionalmente. Ne è seguito l'arresto del comandante e la furiosa reazione di Pechino. Aggiungeteci pure un paio di intemperanze verbali - il delegato cinese presso le Nazioni Unite che un paio di settimane fa ha detto in tono rancoroso che non gli piacciono gli americani - e avrete la sensazione di una crescente aggressività dei cinesi sul piano militare, territoriale e diplomatico. È una svolta inattesa anche perché, dal punto di vista dei cinesi, non ha alcun senso. Per quale ragione la Cina dovrebbe urlare, sbraitare, mostrare i muscoli e cercare di intimidire i suoi vicini? Negli ultimi dieci anni la Cina non si è fatta sentire, ha mantenuto un basso profilo e si è comportata più come una multinazionale che come una superpotenza globale, riuscendo in tal modo ad accrescere enormemente la sua influenza politica.

Basta guardarsi in giro per vedere un po' dappertutto i frutti di questo successo. Guardate l'Afghanistan, dove le truppe americane combattono da quasi dieci anni, dove l'America ha speso miliardi di dollari in aiuti e dove una azienda cinese si è aggiudicata i diritti di sfruttamento di una delle più grandi miniere di rame del mondo. Sebbene non siano i soldati americani a proteggere direttamente i minatori, tale compito è comunque affidato a soldati afgani addestrati e armati dagli americani. E sebbene lo sfruttamento della miniera sia appena all'inizio, gli imprenditori e gli ingegneri cinesi - che danno lavoro in abiti rigorosamente civili - sono già molto più popolari, tra gli abitanti del posto, dei militari americani che girano in divisa armati e parlano di sicurezza. I cinesi per aggiudicarsi i diritti di sfruttamento della miniera hanno sborsato una cifra elevatissima e si sono accollati un rischio enorme. Ma se le cose dovessero andare bene, un giorno la nostra guerra contro i talebani potrebbe essere ricordata come il conflitto che spalancò la porta al dominio cinese in Afghanistan.



Cambio monete a una filiale della Bank of China

In altre parole, mentre l'America combatte i cinesi fanno affari e non solo in Afghanistan. In Iraq, dove le truppe americane hanno rovesciato un dittatore e stanno ancora combattendo per domare l'insurrezione, nel settore petrolifero le compagnie cinesi si sono ritagliate una fetta più grande di quella finita alle compagnie petrolifere americane. In Pakistan dove gli Stati Uniti spendono miliardi di dollari per sostenere con gli aiuti militari il governo che tiene a bada i talebani, la Cina ha istituito

un'area di libero scambio e sta investendo grosse somme di denaro nell'energia e nei porti.

La Cina ha scoperto che è anche redditizio rimanere in posizione defilata rispetto a tutta una serie di polemiche internazionali. Gli americani, unitamente ai Paesi dell'Europa occidentale, stanno investendo ingenti risorse, sia pubbliche che private, nel solare e nell'eolico nella speranza di affrancarsi dalle dipendenze dai combustibili fossili e di contrastare il cambiamento climatico. La Cina, al contrario, costruisce nuove centrali a carbone al ritmo di una ogni dieci giorni. Ne consegue che oltre a produrre quantità sempre maggiori di gas serra in Asia, la Cina usa in maniera intelligente i sussidi pubblici in Occidente: tra i dieci maggiori produttori di turbine al mondo, tre sono cinesi.

Senza dare nell'occhio i cinesi si sono ritagliati grosse fette di mercato nel campo degli elementi rari, minerali insoliti con nomi graziosi (promethium, itterbio) indispensabili per la produzione di telefoni cellulari, laser e computer - per non parlare delle auto ibride, dei pannelli solari e delle turbine eoliche. Nessun altro Paese è in grado di competere con la Cina che pertanto ora controlla il 99% del fabbisogno mondiale di alcuni di questi elementi.

Ovviamente questa condizione monopolistica potrebbe essere usata per far salire il prezzo dei pannelli solari e dei telefoni cellulari, Ma non solo: i giapponesi hanno reso noto che la Cina ha interrotto l'esportazione verso il Giappone di minerali rari come rappresaglia per l'arresto del comandante del peschereccio cinese.

E questo mi riporta a quanto mi domandavo all'inizio: per quale ragione giocano a fare i duri con il Giappone, minacciano il sud-est asiatico e si muovono in maniera aggressiva sullo scacchiere internazionale? Quando se ne stanno buoni e zitti li ignoriamo. Quando minacciano boicottaggi o ricorrono alla retorica del nazionalismo, ci spaventiamo e reagiamo. Non abbiamo ancora capito che la cosa più inquietante della Cina non è la potenza della sua marina militare o l'arroganza dei suoi diplomatici. La cosa più inquietante è il potere che la Cina ha già accumulato senza mettere in campo né i militari né i diplomatici.

* * * *

(c) New York Times Syndicate / Slate
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto